

Favorire la complicità tra fratelli

Quello che esiste tra fratelli e sorelle è un legame importantissimo. Un legame per la vita. Spesso i genitori sono frustrati nel vedere che i propri figli non vanno d'accordo tra loro. Nella maggior parte dei casi si tratta di conflitti innocui, necessari per imparare a confrontarsi con l'altro, e che non avranno conseguenze negative a lungo termine.

Alcuni nostri comportamenti, però, possono favorire la complicità tra fratelli. Altri, al contrario, possono involontariamente danneggiare le loro relazioni. Anche fuori casa i nostri figli troveranno ambienti favorevoli alla cooperazione (sport collettivi, scout, eccetera) e altri meno.

Secondo Elliott Aronson, psicologo incaricato dalle autorità scolastiche di fare una consulenza sull'integrazione a scuola, quest'ultima non favorisce affatto la cooperazione:

In generale, ecco come funziona. L'insegnante sta in piedi davanti alla classe e fa una domanda. Sei, dieci bambini si agitano nel banco alzando la mano, desiderosi di esser chiamati a dimostrare quanto sono bravi. Diversi altri stanno fermissimi e distolgono gli occhi, sforzandosi di diventare invisibili. Quando l'insegnante chiama un bambino a rispondere, si vedono espressioni di delusione sul volto di quelli che avevano alzato la mano, perché hanno perso un'occasione di ricevere l'approvazione dell'insegnante, e il sollievo sul viso di quelli che non sapevano la risposta... è un gioco ferocemente competitivo e la posta in palio è alta, perché i bambini gareggiano per ottenere l'affetto e l'approvazione di un adulto che ha grande importanza nella loro vita.

Non solo, ma questo procedimento garantisce che i bambini non imparino ad apprezzarsi e comprendersi l'un l'altro. Cercate di ricordare la vostra esperienza a scuola. Se sapevate la risposta giusta e l'insegnante interrogava qualcun altro, probabilmente speravate che sbagliasse, in modo da avere un'altra possibilità di esibire le vostre cognizioni. Se chiamava voi e rispondevate male, oppure non avevate nemmeno alzato la mano per entrare in gara, probabilmente sentivate invidia e risentimento verso i compagni che sapevano la risposta giusta.

I bambini che falliscono in questo sistema sviluppano risentimento e gelosia per quelli che riescono, disprezzandoli o addirittura aggredendoli fisicamente durante la ricreazione. Gli alunni più bravi, da parte loro, spesso guardano gli altri con superiorità, considerandoli "stupidi". Questo processo competitivo non incoraggia nessuno a guardare con serenità e benevolenza ai suoi compagni¹.

In quanto genitori, cosa possiamo fare perché i nostri figli crescano nel rispetto e nell'affetto reciproco?

Innanzitutto, non drammatizzare. Quando i miei figli erano più piccoli, non sopportavo di sentirli bisticciare. Vivevo i loro litigi con un grandissimo senso di frustrazione. Mi sentivo in colpa per non essere riuscita ad educarli al confronto pacifico. C'è una certa dose di delirio di onnipotenza nel senso di colpa, quando questo supera i limiti delle nostre reali possibilità. Sentirsi in colpa implica il fatto di sentirsi capaci di evitare cose che spesso sono più grandi di noi.

Possiamo educare i nostri figli nel migliore dei modi, ma nessun genitore è in grado di evitare i litigi tra fratelli. **Il litigio è un confronto tra due persone non capaci di negoziare una determinata**

¹ Testo tratto dal libro "L'arte della persuasione" di Robert Cialdini

situazione in modo produttivo. Molti adulti ne sono incapaci. I bambini procedono per tentativi. Se verranno accompagnati in modo corretto e non invadente e (soprattutto) se avranno a disposizione esempi di confronto costruttivo e occasioni per rinforzare la capacità di cooperazione, potranno sviluppare la capacità di dibattere pacificamente.

Questo non significa che non ci saranno più litigi. Chi è capace di evitarli il 100% delle volte si faccia avanti. Significa che costruiranno una relazione solida basata sull'affetto e sul rispetto reciproco, e che gli eventuali disaccordi non ne intaccheranno le solide fondamenta.

Dobbiamo insegnare ai nostri figli che se in alcuni casi, nella vita, è necessario battersi per emergere, in moltissimi altri la cooperazione è un trampolino, che permette di arrivare molto più in alto di dove riusciremmo ad andare con le nostre sole forze.

Di seguito troverai una serie di giochi e attività da svolgere con i tuoi figli per favorire la complicità, a partire dai 6-7 anni. Se ci sono in famiglia bambini più piccoli che non sanno ancora scrivere ma sono in grado di partecipare, potranno essere aiutati da un adulto.

Nelle attività parlo sempre di fratelli e sorelle ma l'ideale sarebbe che anche uno (o, se possibile entrambi) i genitori o altri adulti che si occupano dei bambini partecipassero. Esse possono essere svolte, ovviamente, anche con amici, cuginetti, eccetera.

GIOCHI PER CONOSCERSI MEGLIO

I test incrociati

Invita i tuoi figli a sedersi insieme a te e a rispondere per iscritto ad alcune domande sull'altro. Ad esempio:

Qual è il suo cantante preferito?

La canzone?

Il libro?

L'attore?

Il film?

Che cosa non gli piace?

Cibo, musica, attività, eccetera.

Le domande varieranno ovviamente in base all'età.

Quando avranno risposto potranno scambiarsi i fogli e, insieme, potrete discutere delle risposte giuste e di quelle sbagliate, del perché uno di loro ha pensato ad una cosa piuttosto che ad un'altra, del motivo per cui amano alcune cose e non altre.

Un gioco semplice che aiuta a conoscere meglio l'altro, a trovare punti comuni inaspettati e differenze che possono arricchire tutta la famiglia.

I test incrociati possono essere svolti, adattando le domande, anche nell'ambito di relazioni di coppia, di amicizia, eccetera.

Somiglianze e differenze

Questa attività può essere svolta in coppia/gruppo, prendendo ciascun bambino individualmente o in entrambi i modi. Il mio consiglio è di svolgerla prima con un bambino alla volta, poi insieme, in modo da confrontare le risposte.

Non esistono risposte giuste o sbagliate. Si tratta solo di capire come i bambini vedono se stessi e gli altri, e di fare in modo che osservino ciò che li accomuna ai fratelli e sorelle.

Non si tratta di un'attività strutturata ma di una chiacchierata che può essere svolta intorno ad un tavolo o durante una passeggiata.

Chiedi a tuo figlio/a se ha l'impressione di assomigliare a suo fratello o a sua sorella. Se (come è molto probabile) la risposta è no, prova a sottolineare alcuni punti comuni positivi. Se il bambino non trova nulla in comune tra sé e i suoi fratelli, chiedigli di parlarne quando e se gli ne dovessero venire in mente. Nel frattempo potete parlare delle differenze. Nell'offrire la tua opinione in merito, ricorda di tracciare un ritratto positivo di ciascuno. Puoi anche parlare di alcuni piccoli difetti dell'uno o dell'altro ma evita di metterli a disagio o di sminuirli.

Una cosa di te che gli altri non sanno

Sedetevi insieme e chiedete ai vostri figli di condividere una cosa su di sé che gli altri presenti non sanno. Verrà fuori di tutto: dalle confessioni più demenziali a quelle serie, a volte addirittura inquietanti. Se così fosse, non allarmarti: una volta venute a galla le emozioni possono essere finalmente affrontate. Se si tratta davvero di qualcosa di serio, rivolgiti ad uno specialista.

Questo gioco rimane generalmente nei limiti di ciò che può essere tranquillamente gestito in famiglia. Se una persona decide di condividere un proprio segreto ma vuole che resti tra voi, può chiedere agli altri di impegnarsi a non ripeterlo. Ricorda inoltre di precisare che le informazioni che verranno condivise in questa sede non dovranno essere utilizzate per giudicare, deridere, ricattare, colpevolizzare l'altro, neanche in modo scherzoso.

L'unico scopo di questo gioco è quello di imparare a conoscersi meglio e a fidarsi dell'altro.

Cosa porteresti su un'isola deserta?

Sedetevi insieme, ciascuno con carta e penna, e rispondete alla domanda: cosa porterei su un'isola deserta se potessi scegliere solo tre oggetti? E cosa porterebbero gli altri? Confrontate le risposte e chiedete a ciascuno di spiegare il motivo per cui pensa che suo fratello/sorella sceglierebbe determinati oggetti, e perché ha scelto gli oggetti che ha scelto per sé.

Che animale vorrebbe essere?

Il principio è lo stesso del gioco precedente. Potrete adottare la versione “light”, impostandolo come una semplice chiacchierata, oppure la variante “gioco” con risposte scritte.

Chiedi a ciascuno, a turno, che animale vorrebbe essere, e che animale pensa sceglierebbe suo fratello/sorella. Discutete insieme del motivo della scelta e confrontatevi con il diretto interessato. Approfittate di questi momenti per parlare di voi e per ascoltare ciò che hanno da dire gli altri.

Questo gioco si presta a numerose altre varianti. Ad esempio:

- Che Paese vorrebbe visitare? Perché? Ciascuno a turno cerca di indovinare le preferenze degli altri, poi svela le proprie.

Cosa fa tuo fratello quando è...?

- Felice
- Triste
- Arrabbiato
- Stanco
- Annoiato
- ...

Cosa potrebbe fargli piacere quando è triste (arrabbiato/stanco/altra emozione negativa).

Consultate l'altro per capire se la risposta è esatta. Se non dovesse esserlo, trovatene una insieme.

La prossima volta che sarà triste (arrabbiato, eccetera) potrai fare per lui questa cosa che può farlo stare meglio? Anche se sarai tu stesso (triste, arrabbiato...)?

Quando la situazione descritta si presenterà, ricorda a ciascuno l'impegno preso in precedenza nei confronti dell'altro.

Disegna una famiglia. Disegna la tua famiglia

Il disegno sgorga direttamente dall'inconscio. Senza essere necessariamente psicologi, possiamo capire molte cose guardando i disegni dei nostri figli. Ho trattato questo argomento in precedenza nel mio libro [“Giochi con me? Tante attività per accompagnare i nostri figli nella crescita”](#). In un primo tempo, chiedi al bambino di disegnare una famiglia. Non la vostra famiglia; semplicemente una famiglia.

Quando avrà terminato osservate insieme il disegno e lascia che te lo spieghi. Se non lo fa spontaneamente, potrai fargli delle domande. Molto probabilmente la famiglia disegnata somiglierà in qualche modo a quella del bambino, se non altro per sesso e numero di componenti. Le caratteristiche di ciascun personaggio potranno fornirti degli indizi utili sul modo in cui il bambino vede se stesso, te e gli altri membri della famiglia.

Se ti sembra di non trovare un nesso tra la vostra famiglia e quella disegnata prova a chiedere al bambino (in un altro momento, a meno che non esprima lui stesso il desiderio di continuare) di disegnare la vostra, di famiglia.

Anche in questo caso, spesso l'interpretazione non richiede doti specialistiche: basterà osservare dove si posiziona il bambino rispetto agli altri membri della famiglia, se le dimensioni dei personaggi sono proporzionate tra loro, l'atteggiamento degli stessi, eccetera.

Giochi di società

Se la maggior parte dei giochi di società sono competitivi, molti prevedono la formazione di squadre che devono lavorare insieme per poter vincere: proprio quello che cerchiamo di insegnare ai nostri figli. Pensa a mettere i bambini in squadra insieme, in modo che collaborino. Ovviamente se le squadre sono squilibrate (ad esempio genitori contro figli) sarà bene di tanto in tanto lasciarli vincere premiando così la loro capacità di collaborare.

COLTIVARE L'EMPATIA

Leggere una storia

I bambini amano imitare ciò che facciamo noi adulti. Un fratello maggiore che ha già imparato a leggere sarà felice di leggere una storia al più piccolo (a patto che non diventi un obbligo, ovviamente). Quest'ultimo, quando sarà arrivato il suo turno, sarà felice di mostrare al fratello le nuove competenze acquisite. Nel frattempo, se lo desidera, potrà inventare delle storie.

Occuparsi del fratello malato

Quando uno dei figli è malato, potete chiedere agli altri di aiutarvi a curarlo. I più piccini in genere sono felici di dare una mano. Crescendo, poi, potrebbero perdere gradualmente interesse per questo genere di attività. In ogni caso non forzateli né fateli sentire in colpa se non desiderano farlo.

Ma cosa si intende per "occuparsi il fratello malato"?

- Portargli da bere
- Tenergli compagnia
- Leggergli una storia
- Rimboccargli le coperte
- E tutto ciò di carino che vi verrà in mente

Ovviamente tutto ciò che riguarda i farmaci va gestito esclusivamente da un adulto.

Massaggi

Ci sono persone che amano il contatto fisico e altre che preferiscono mantenere una certa distanza, ma nessuno dirà di no ad un bel massaggio fatto da mamma e papà. Il contatto fisico con i genitori è però importante perché il bambino si senta protetto e amato, e non può essere trascurato. Abituati i tuoi figli ad essere a proprio agio con il contatto fisico e offri loro, quando puoi, un bel massaggio. Potrai massaggiare la schiena, i piedi o il viso. Se non sai massaggiare non ti preoccupare: non siamo alla ricerca di un gesto terapeutico ma di una dimostrazione d'affetto.

Se lo desideri puoi dare un'occhiata a [questo mio vecchio post](#) sul massaggio del neonato. Gli stessi gesti possono essere applicati a qualunque età. Non c'è bisogno di effettuare il massaggio completo, puoi scegliere di massaggiare solo la schiena, il viso, le mani, la testa...

I miei figli, abituati ai massaggi fin da neonati, si massaggiano regolarmente tra loro. Un gesto amorevole che rafforza la complicità e la fiducia nell'altro.

CONOSCERE SE STESSI

Mimare le emozioni

Questa attività potrebbe richiedere un lavoro preliminare sulle emozioni, se il bambino non ha ancora confidenza con esse le loro manifestazioni.

Uno dei giocatori mima un'emozione; l'altro (o gli altri) tentano di indovinarla.

Se l'emozione mimata non viene decodificata, chiedete al bambino di spiegare il motivo per cui l'ha mimata in quel modo.

Il gioco dello specchio

Chiedi ai bambini di mettersi uno di fronte all'altro. A turno, uno dovrà effettuare alcuni gesti e l'altro dovrà ripeterli come uno specchio. Questo gioco li aiuterà ad osservare l'altro e a sintonizzarsi sulla sua stessa frequenza.

L'autobiografia.

Su un foglio tracciare una linea che rappresenta il tempo trascorso dalla nascita del bambino ad oggi. Chiedere a ciascuno di segnare sulla linea i momenti importanti, poi di spiegare il proprio disegno davanti agli altri.

Scenette teatrali

Scegli un brano di un libro che i tuoi figli amano particolarmente e chiedi loro di interpretarlo come una scena teatrale, facendo attenzione al fatto che ciascuno possa interpretare (se non ogni volta, almeno a turno) il personaggio che desidera.

Puoi fare lo stesso con dei brani tratti da film o cartoni animati particolarmente amati.

In questo modo i bambini lavorano insieme per la riuscita dello spettacolo.

STIMOLARE LA FIDUCIA IN SÉ E NELL'ALTRO

Il gioco dei complimenti

Riunisci tutta la famiglia intorno ad un tavolo. Amichetti, cugini ed altri parenti sono i benvenuti, se presenti.

Ciascuno dei partecipanti avrà davanti a sé un foglietto in cima al quale scriverà il suo nome, prima di passarlo alla persona che sta seduta alla sua destra. Questa dovrà scrivere una (anche due o tre, ma non di più) cosa che apprezza nella persona il cui nome è scritto in cima al foglio. Quando tutti hanno terminato, ciascuno passa il foglio che ha davanti alla persona che sta alla sua destra, e così via finché ciascuno non si ritrova nuovamente con il proprio foglietto.

Ognuno leggerà ad alta voce i complimenti ricevuti, e li terrà a portata di mano per poterli rileggere nei momenti in cui si sentirà poco apprezzato.

Cantare insieme

La voce è uno strumento importante, che permette di esprimersi e di comunicare con gli altri. Se uno dei tuoi figli è particolarmente timido, avrà forse difficoltà a comunicare con gli altri. In molti casi si “nasconderà” dietro fratelli e sorelle più spigliati, evitando di lavorare su questo aspetto. Una premessa importante: non c'è niente di male nella timidezza e non credo si debba per forza “scuotere” un bambino timido. Il punto è cercare di comprendere se la sua timidezza è per lui un peso oppure no.

Cantare insieme, sintonizzando la propria voce con quella degli altri, è senz'altro un ottimo modo per liberare i blocchi di questo tipo (associati, nello yoga, al chakra della gola).

Questo esercizio non si rivolge solo ai bambini timidi ma è benefico per tutti: anche per gli adulti! Praticatelo in un ambiente protetto (a casa o in un luogo in cui non disturbate e non verrete disturbati). Mettetevi in piedi, in cerchio, e tenetevi per mano. Iniziate a cantare le vocali, nel loro ordine classico ed inverso, cercando di metterci tutta la vostra voce. Attenzione, non parlo del volume ma della potenza vocale. In gruppo, anche i più timidi parteciperanno.

Ma come cantare le vocali? Potete inventare una musicchetta insieme ai vostri figli, scegliere una filastrocca, oppure prendere in prestito questa canzone dalla [capoeira](https://www.youtube.com/watch?v=Iz5jH8t8NhM) (<https://www.youtube.com/watch?v=Iz5jH8t8NhM>). Sentirla cantare dal vivo da un gruppo di capoeiristi è davvero un'esperienza potente.

Le vocali vengono utilizzate anche in molte tradizioni meditative orientali, secondo le quali ciascuna di esse sarebbe associata ad un chakra.

Cantate insieme per qualche minuto, o finché i bambini non si saranno stufati, e proponete loro questa attività ogni volta che potrete. L'energia del suono; il fatto di tenersi le mani, la ricerca dell'armonia e della sintonia lavorano a livello profondo e uniscono fortemente il gruppo.

Il potere del sorriso

Spiega a tuo figlio (o ai tuoi figli) che possiede una sorta di superpotere. Ha il potere, con un semplice gesto, di far svolgere a chiunque, anche agli sconosciuti, una determinata azione. Si tratta del potere del sorriso. Prima di uscire di casa per una passeggiata proponigli di tentare un esperimento. Chiedigli di guardare negli occhi le persone che incontrerà e di sorridere loro.

Scoprirà che sorridere è uno dei modi migliori per far star bene le persone.

Spiegagli che ci sono anche persone molto tristi e/o malate che potrebbero non riuscire a ricambiare il suo sorriso e che questo non ha niente a che vedere con lui, ma che la maggior parte delle persone ricambierà.

In questo modo il bambino scoprirà il potere della sua influenza sugli altri e si sentirà più sicuro di sé, oltre ad imparare una grande verità: la felicità si moltiplica quando viene condivisa.

Prova a non ridere

Chiedi ai bambini di posizionarsi uno di fronte all'altro (se sono in numero dispari faranno a turno). Uno dei due dovrà tentare di far ridere l'altro, mentre l'altro cercherà di resistere. Questo gioco aiuta a rinforzare la complicità tra i partecipanti.

LETTERA A SE STESSI

Come tutte le sorelle, le mie figlie si amano e si odiano al tempo stesso. Possono non sopportarsi per settimane o giocare insieme pacificamente per mesi. Poi, un evento anche banale ribalterà completamente la situazione.

Guai, però, se qualcun altro osa importunare l'una o l'altra: la solidarietà scatta immediatamente, e viene dal profondo del cuore.

Questa è una storia successa a casa nostra qualche anno fa.

Chiara, 7 anni, è andata a casa di un'amica ed è tornata con quattro pupazzi che questa le aveva regalato. Gloria, 11 anni, era infastidita dal fatto che sua sorella avesse dei nuovi giocattoli. Come è naturale, ne avrebbe voluti anche lei.

Qualche giorno dopo, l'amichetta in questione insisteva con la mamma, che non poteva accontentarla, per invitare nuovamente Chiara. Per risolvere la situazione e far piacere alle bambine, ho proposto di ricambiare e ho invitato l'amica.

Hanno giocato tranquillamente per tutto il pomeriggio e poi, al momento di andar via, la bambina ha chiesto a Chiara di regalarle quattro dei suoi pupazzi. Chiara le ha detto di sì, ma io sapevo

benissimo che teneva molto a due di quei quattro peluche. L'ho presa in disparte e le ho chiesto se avesse davvero voglia di regalare i pupazzi all'amica o se si sentiva obbligata.

Mi ha detto che le avrebbe dato volentieri due di quei peluche, ma che avrebbe desiderato tenere gli altri due. Le ho detto quindi di dire la verità all'amica. Questa è andata su tutte le furie, ci ha chiesto di riportarla a casa e ha detto a Chiara di restituire i pupazzi che le aveva regalato nei giorni precedenti.

Con gli occhi colmi di lacrime, Chiara gliel'ha restituiti. Abbiamo riportato a casa l'amichetta e Gloria ha consolato sua sorella. L'ha abbracciata e coccolata, e le ha regalato due dei suoi pupazzi. Quando mi sono complimentata con lei per questo gesto mi ha detto: «È normale, tengo più a mia sorella che ai miei pupazzi!».

Per me che le avevo sentite dirsi terribili cattiverie solo qualche giorno prima, queste parole erano come l'arcobaleno dopo un acquazzone.

Momenti come questi (sia quelli in cui se ne dicono di tutti i colori che quelli in cui si amano alla follia) sono all'ordine del giorno. In quanto genitori, vorremmo coltivare i secondi e limitare al massimo i primi.

Io ci ho provato chiedendo alle bambine, in quell'occasione, di scrivere una lettera a se stesse. Una lettera alla se stessa arrabbiata con la sorella, per ricordarle quanto l'ama e quanto questa sia stata gentile in questa o quella occasione.

A loro l'idea è piaciuta tantissimo. Ogni volta che litigano, le invito a rileggerla. Sono convinta che rileggere quelle parole sia importante per rinforzare le fondamenta della loro relazione.

La prossima volta che i tuoi figli vivono uno di quei momenti magici, pieni di complicità e affetto, invitali a scrivere una lettera al loro sé arrabbiato con il fratello o con la sorella. Puoi anche incorniciare le lettere e appenderle nelle loro camere per ricordare questo bel momento e per facilitarne la consultazione quando necessario.

Se i bambini non sanno ancora scrivere ma sono abbastanza grandi da poter formulare i concetti in questione, puoi essere tu a scrivere la lettera (o le lettere) e a leggerla a voce alta nei momenti di tensione.

Giocare con le palline

Prendi due bicchieri di plastica e una pallina che possa entrarvi dentro. Chiedi ai bambini di lanciarsi la pallina e di riprenderla utilizzando il bicchiere. Ogni passaggio riuscito equivale ad un punto. Se ci sono più di due bambini, possono disporsi in cerchio. Ciascuno dovrà tirare in modo da facilitare la ricezione.

In tutti i giochi simili (con la palla o meno), invece di incoraggiare la competizione, punta sulla cooperazione e sul numero di passaggi riusciti, in modo da spingerli a collaborare.

Lavorare insieme

Maria Montessori sottolineava il fatto che i bambini sono molto più felici di fare le cose per davvero che di “far finta di”. Giocano a far finta quando non permettiamo loro di fare per davvero. Affidare ai bambini compiti alla loro portata da svolgere insieme è un modo per alimentare la coesione tra loro. In base alla loro età e alle loro capacità, chiedete loro di apparecchiare la tavola in modo speciale (lasciando spazio alla loro creatività), di prepararvi la colazione, o di svolgere insieme qualche altro lavoretto. Si sentiranno valorizzati e faranno del loro meglio per svolgere un buon lavoro.

Molte delle attività elencate qui sopra sono probabilmente già parte della vostra routine. Si tratta semplicemente di vederle nell’ottica della cooperazione e non della competizione. Per concludere ti lascio con una favola che potrai leggere o raccontare ai tuoi bambini.

LA MINESTRA DI SASSO

«La minestra di sasso» è un racconto popolare molto conosciuto in Francia. Si basa sul principio della cooperazione e dell’aiuto reciproco e può essere utile per sensibilizzare i bambini su questo argomento.

C’era una volta un viaggiatore affamato che bussava in tutte le case per chiedere cibo. Purtroppo la zona era molto povera e gli abitanti avevano già grosse difficoltà a provvedere al sostentamento delle proprie famiglie.

Un giorno l’uomo ebbe un’idea. Bussò ad una porta e, alla donna che gli aprì, disse di avere con sé una pietra portentosa: una pietra per fare la minestra. Propose alla donna di mostrargliene il funzionamento.

Stupita ed incuriosita, la donna acconsentì. I bambini gli si accalcarono intorno incuriositi.

L’uomo chiese alla signora una grossa pentola piena d’acqua. Accese un fuoco davanti alla casa, che dava sulla piazza del paese. Mise la grossa pentola sul fuoco e, al fondo, depositò la pietra, che somigliava ad una grossa patata.

L’acqua iniziò a bollire, mentre i bambini osservavano incantati. L’uomo chiese alla madre se, per caso, avesse in casa un po’ di sale.

«Con un po’ di sale, la minestra sarebbe senz’altro più gustosa»

La donna andò nella dispensa e tornò con una grossa manciata di sale.

Quel curioso spettacolo iniziò ad attirare altre persone.

«Ah, come sarebbe buona la nostra minestra» esclamò l’uomo «se solo potessimo aggiungervi una carota»

«Credo di averne una a casa» intervenne uno dei presenti, che si allontanò per poi tornare con una carota, che il viaggiatore mise nella pentola.

«Sentite che profumo? Sarebbe ancora migliore se avessimo una cipolla da aggiungere alla zuppa» aggiunse.

«A casa ho mezza cipolla» sussurrò una donna «può bastare?»

L'uomo annuì, e la donna andò a prendere la cipolla.

La cipolla fu aggiunta alla zuppa mentre i passanti, sempre più curiosi, si accalcavano intorno alla marmitta.

Ora il profumo iniziava a sentirsi davvero.

«Perfetto, perfetto. Solo una cosa potrebbe migliorare la nostra minestra» aggiunse il viandante «un po' di sedano».

Un giovane corse a prenderlo a casa e anche il sedano fu aggiunto alla minestra.

Man mano che il viandante elencava altri ingredienti, gli abitanti del paese tornavano a casa a prendere chi un pomodoro, chi una patata, chi un pezzo di cavolo. In breve tempo il profumo della minestra si fece davvero delizioso.

Il viaggiatore prese la sua ciotola ed invitò i presenti ad andare a prendere le proprie. Sedettero tutti intorno al fuoco e mangiarono insieme l'ottima minestra.

Che misera cena avrebbe consumato l'uomo che non aveva in casa che una carota! E la donna che non aveva che mezza cipolla! Grazie all'unione delle risorse di ciascuno, tutti poterono gustare un'ottima minestra calda.

Quando ebbero terminato, il viaggiatore prese la sua pietra e la rimise nella sua sacca. Sarebbe ripartito l'indomani mattina, e avrebbe fatto conoscere la sua ricetta anche nel paese vicino.